

Industria. Fondazione Edison: bene la metalmeccanica

Distretti competitivi con la quota dell'export

Paolo Bricco

AREZZO. Dal nostro inviato

■ Nella complessa transizione italiana, il tessuto produttivo ancorato ai distretti riesce a mostrare ancora tutto il suo dinamismo sui mercati internazionali. Nel 2007 l'indice della Fondazione Edison, composto dai 101 principali distretti italiani, ha sfiorato un export di 70 miliardi di euro. La crescita non è a passo di carica. Ma nemmeno frenata. Alla fine, con un indice sintetico che contempera il boom delle macchine industriali di Treviso e il crollo del sistema locale dei divani di Altamura, l'aumento rispetto al 2006 è stato pari al 3 per cento. Anche se, nell'ultimo trimestre 2007, le unghie dell'Italia dei distretti, all'estero, si sono mostrate meno affilate: l'export è infatti calato dell'1,2%, fermandosi a 18,2 miliardi. «Le performance - osserva il vicepresidente della Fondazione Edison, Marco Fortis, ragionando sulla natura composita e diversificata del sistema distrettuale italiano - sono state diseguali». Con un punto fermo: la vitalità delle così dette "4A", asse strategico del made in Italy. I diciassette distretti dell'alimentare e dei vini, in virtù di un export di 5,1 miliardi di euro, sono saliti del 5 per cento. I sedici dell'arredo casa, con esportazioni per 9,5 miliardi, sono cresciuti dell'1,3 per cento. I trentuno dell'abbigliamento-moda, che hanno sviluppato esportazioni per 26 miliardi, sono lievemente arretrati: -1,1 per cento. Invece, l'automazione-meccanica, core business di trenta distretti, ha ancora una volta evidenziato la sua centralità per l'intero Paese: l'anno scorso l'export, particolarmente aggressivo sui mercati extra Ue, è stato complessivamente pari a 22,9 miliardi, con un balzo in avanti del 9 per cento.

«Sulla bilancia commerciale italiana, che soffre di alcuni problemi strutturali come il deficit energetico - dice Fortis - il made in Italy costituito dalle 4A ha un notevole effetto compensativo. Alla fine nel 2007, la bilancia

commerciale ha fatto segnare in tutto un deficit di 9 miliardi di euro. Un saldo negativo comunque in miglioramento rispetto ai 20 miliardi accumulati l'anno prima. Il deficit energetico si è attestato a una somma rilevantisima: 53 miliardi. Di fronte a una cifra simile, è chiaro che per l'economia italiana è fondamentale che l'abbigliamento-moda, l'automazione-meccanica, l'alimentare e l'arredo-casa abbiano toccato un nuovo surplus complessivo di 13 miliardi di euro, in aumento di 9 miliardi di euro rispetto al 2006. Un record».

Dunque, osservata attraverso gli equilibri dei conti italiani, la dinamica dei 101 principali distretti del made in Italy appare un sostegno rilevante alla straordinaria debolezza del nostro Paese, che continua a essere costretto a importare petrolio e energia dall'estero: una necessità che, peraltro, indebolisce ma non sgretola la solidità di un edificio economico fondato sulla capacità manifatturiera di produrre beni da vendere fuori dai confini nazionali. Questa spinta manifatturiera è uno degli elementi che, alla fine, ci permette di avere deficit della bilancia commerciale inferiori rispetto ai nostri principali competitor dell'area europea: la Francia e la Spagna hanno archiviato il 2007 con un passivo rispettivamente di 44,6 miliardi e di 96 miliardi di euro. Valori assoluti negativi espressi da due economie che, benché siano più dedicate ai servizi, restano comunque incentrate sul manifatturiero.

«Questi dati - afferma Fortis - si possono apprezzare appieno se li si considera all'interno di un discorso di sistema». Le elaborazioni compiute dalla Fondazione Edison, dunque, gettano luce sul paradosso che, negli ultimi anni, ha visto una produzione industriale tonica, un export in gran spolvero e una dinamica del Pil ridotta al lumicino. «Il punto - ragione Fortis - è che tre quarti del Pil sono riferiti ai servizi. E in questo 75% c'è anche la pubblica amministrazione. La

stagnazione dei consumi, che da decenni affligge l'Italia, influenza questa componente di gran lunga maggioritaria. Il 2-3% del Pil è dell'agricoltura. Il 22-23% dell'industria. E l'export è collegato alla produzione di manufatti. L'esportazione di servizi è un fenomeno minore. Per questa ragione, la vitalità dei distretti, che pur con le loro fragilità restano uno degli asset del nostro Paese, si legge soprattutto nella dinamica dell'export e nella struttura di una bilancia commerciale che, grazie ad essi, nonostante tutto continua a reggere».



L'economia dei poli produttivi

IL MADE IN ITALY

Indice Fondazione Edison dell'export dei principali distretti:
4° trimestre 2007 e anno 2007. Valori in euro

Export IV trim. 2007	Anno 2007	Var. % IV trim. '07/'06	Var. % '07/'06
Indice generale (108 distretti)			
18.190.415.833	69.877.816.779	-1,2	3,0
Indice abbigliamento (31 distretti)			
6.459.969.234	26.170.732.683	-6,2	-1,1
Indice arredo-casa (16 distretti)			
2.471.679.317	9.489.587.994	-1,5	1,3
Indice automazione-macchine e diversi (50 distretti)			
6.079.476.511	22.889.430.081	2,4	8,9
Indice alimentari-vini (17 distretti)			
1.490.254.093	5.144.350.206	6,0	5,0
Indice high tech (7 distretti)			
1.689.036.678	6.183.715.815	1,6	0,7

LE AREE SISTEMA: GUIDA TREVISO

I distretti in più forte crescita nel 2007. Valori in milioni di euro

Distretto o area distrettuale	Settore di riferimento	IV trim. 2006	IV trim. 2007	Var. %
Treviso	Macchine industriali	663	910	37,3
Parma	Formaggi e latte	78	103	33,3
Bologna	Macchine industriali	1.309	1.644	25,5
Bergamo	Macchine di impiego generale	1.038	1.249	20,3
Modena Ferrari Index	Autovetture sportive	1.163	1.379	18,6
Carpi	Tessile-abbigliamento	775	918	18,5
Padova	Macchine industriali	820	953	16,2
Salernitano	Derivati del pomodoro	674	781	15,8
Padova	Altre macchine di impiego generale	642	740	15,2
Cantù	Mobili	486	558	15,0

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat